CAPO IV.

S. Paolo e sua conversione. — S. Tecla. Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago.

S. Paolo e la sua conversione. La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la morte di Erode: e frattanto avvenne la conversione di s. Paolo, uno dei più fieri persecutori, conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Egli era nato a Tarso capitale della Cilicia da parenti Ebrei della tribù di Beniamino. Fornito di mente sagace, d'indole focosa e intraprendente, fu mandato a fare i suoi studi in Gerusalemme sotto un celebre dottore della legge chiamato Gamaliele. Esso era fariseo, vale a dire apparteneva a quella scuola di Ebrei, la quale si faceva uno studio particolare di istruirsi profondamente nella legge ed osservarla, benchè la loro pietà non fosse altro che cosa tutta esterna. Paolo aveva molto contribuito alla morte di s. Stefano; conciossiachè egli custodisse le vestimenta di coloro, che scagliavano le pietre contro al santo martire; perciò, come osserva s. Agostino, egli in certo modo era altrettanto reo quanto tutti quelli insieme. Ma s. Stefano morendo aveva pregato per lui; e Iddio che è padrone dei cuori, e se vuole, può cangiare anche una tigre feroce in man-

sueto agnello, avendo esaudita la preghiera di quel primo martire, operò questo miracolo di conversione con Saulo. Ed ecco come accadde il gran fatto.

A fine di perseguitare i cristiani con maggior autorità e con più facile riuscita, egli aveva ottenuto dal gran sacerdote di Gerusalemme delle lettere, che gli davano facoltà di andare con buona scorta di soldati a cercarli nella città di Damasco, per metterli in catene e tradurli in Gerusalemme. Tutto spirante minacce e strage contro di essi aveva percorsa la maggior parte del cammino, quando ad un tratto una luce più risplendente di quella del sole lo circonda, ed una voce gli dice: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » Saulo, colpito da quelle parole come da un fulmine, cadde a terra, e con voce tremante rispose: « Chi siete voi, o Signore? » La voce continuò: « Io sono Gesù, quegli che tu perseguiti. Dura cosa ti è il ricalcitrare contro al pungolo. » « Che volete che io faccia? » soggiunse Paolo: « Alzati, conchiuse la voce, entra in Damasco, e là ti sarà detto quanto hai da fare. » Paolo si rialza, ed aperti gli occhi si accorge di essere divenuto cieco: di maniera che gli è mestieri di farsi condurre in città da' suoi compagni. Ivi ricevette il Battesimo da un discepolo di nome Anania; e mentre eragli amministrato questo sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a maniera di scaglie, e riacquistò

la vista che aveva prima. Pieno di riconoscenza verso Dio si pose tosto con zelo a predicare il vangelo.

Quelli che conoscevano il furore di Paolo contro ai cristiani, rimasero stupiti a quel repentino cangiamento. Ma egli superando ogni rispetto umano lasciava dire quello che ciascuno voleva, e disputava contro agli Ebrei provando colle sacre Scritture e co' miracoli che G. C. era il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

La Chiesa cattolica celebra ogni anno il prodigioso avvenimento della conversione di s. Paolo il 25 febbraio.

Santa Tecla. Fra i primi frutti della predicazione di s. Paolo si annovera s. Tecla, la quale patì lunghi e atrocissimi tormenti per la fede; e quantunque per virtù divina non sia morta in essi, tuttavia è riguardata siccome la prima delle donne che abbia riportata la palma di martire. Nata ad Iconio di nobile famiglia, a 18 anni fu promessa ad un ricco giovane di quella città. Ma udendo le prediche di s. Paolo, essa rimase talmente innamorata della virtù della verginità, che rinunziò di buon grado a quella vantaggiosa proposta. Il fidanzato usò ogni mezzo per farle mutar proposito, ma invano; e quando videsi deluso, cangiò quel suo amore puramente sensuale in ferocia e fece che la santa vergine venisse per causa della fede cristiana da lei professata

sottoposta a barbari patimenti. Essa fu gittata sopra un rogo ardente; ma fattosi il segno della santa croce, sull' istante una prodigiosa pioggia spense quelle fiamme. Fu esposta ai tori, alle bestie feroci, e quindi precipitata in una fossa piena di serpenti; ma per virtù divina andò sempre da ogni tormento illesa. Visse poi ancora lungamente in pace nella propria patria, finchè piena di meriti andò a trovare il suo celeste sposo in età di novant' anni.

Cornelio Centurione. La massima parte di quelli, che fino allora avevano abbracciata la fede, erano soltanto Ebrei, oppure gentili, che già avevano cominciato ad appartenere al popolo ebraico sottoponendosi alla circoncisione. Iddio per altro, secondo le divine promesse, volendo chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione, cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano di nome Cornelio. Esso dimorava in Cesarea, città vicina al Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno mentre pregava gli apparve un angelo, e gli disse: « Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora ecco ciò che devi fare. Manda nella città di Ioppe a cercare di certo Simone soprannominato Pietro. Egli ti insegnerà quanto dovrai fare per essere salvo. » Udite queste parole, Cornelio mandò tre de' suoi servi a Ioppe.

Erano omai vicini alla città, quando Iddio con una visione fece conoscere a Pietro che tanto i gentili quanto gli ebrei erano chiamati al vangelo. Perciò senza esitazione il principe degli Apostoli partì il giorno seguente in loro compagnia. Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in casa i suoi conoscenti ed amici per fare accoglienza al santo Apostolo; e appena il vide si inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò, ed entrato con lui in casa, si pose ad istruire nella fede tutta quell' adunanza. Parlava ancora, quando in forma sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, siccome era accaduto nel cenacolo di Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro immantinente li battezzò. E questi sono i primi gentili battezzati senza essere stati prima circoncisi.

Simon Mago. Primo a spargere errori contro la fede cristiana pare sia stato un samaritano di nome Simone, soprannominato Mago a motivo dei prestigi, che operava a fine di ingannare la gente. Fingendosi egli pure seguace del vangelo ottenne di essere battezzato; quindi si presentò a s. Pietro per comprar con danaro la facoltà di operar miracoli nel modo stesso che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con raccapriccio del santo. « Il tuo danaro, rispose Pietro, sia teco in perdizione, perchè con esso giudicasti potersi comperare i doni dello Spirito Santo. » Per quel rifiuto

egli si dichiarò nemico de' cristiani, adoperando ogni arte ed inganno per opporsi ai progressi della fede. Venne eziandio a Roma ad ispargere i suoi errori tra quel popolo tuttora immerso nell' idolatria; ma mentre voleva dar segno di sua potenza sollevandosi in aria sostenuto invisibilmente dai demoni, s. Pietro e s. Paolo fecero preghiera a Dio, e il misero Simone, cadendo precipitosamente a terra, si sfracellò le membra e fece manifesta la sua impostura.

CAPO V.

Divisione degli Apostoli e loro simbolo di fede. — Libri del nuovo Testamento. — Transito di Maria SS. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo.

Divisione degli Apostoli e loro simbolo di fede. Gli Apostoli cominciarono, come fu detto, a predicare il vangelo nella Giudea, non allontanandosi gran fatto gli uni dagli altri: ma quando conobbero giunto il tempo di portare la luce della verità a tutte le nazioni, determinarono di separarsi, dividendosi tra loro in certo modo il mondo, e scegliendosene ciascuno una parte, ove esercitare l'apostolico ministero. Prima per altro si radunarono insieme, e di comune accordo fecero un compendio della cristiana religione, che pervenne fino a noi sotto il nome di Simbolo degli Apostoli detto

volgarmente il *Credo*. Dopo questo si separarono per andare a portar il vangelo nelle varie parti della terra. S. Pietro fermatosi per tre anni incirca a Gerusalemme, costrettovi dalla persecuzione si trasferì in Antiochia, che allora era la capitale dell'Oriente. Quivi il numero dei fedeli crebbe a segno, che, per distinguersi dagli altri, cominciarono a chiamarsi Cristiani, che vuol dire seguaci di G. C. Da Antiochia s. Pietro andava a predicare nelle città e ne' paesi vicini; e dopo sette anni si recò a Roma nell'anno 42 dell'era cristiana. S. Paolo portò la fede nell'Arabia, nell'Asia minore, nella Macedonia, nella Grecia; e quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del romano impero. S. Tommaso annunziò G. C. ai Parti e nelle Indie; s. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia minore. S. Andrea predicò agli Sciti e ottenne la palma del martirio in Patrasso, città della Grecia. San Filippo andò nell'Asia maggiore, s. Bartolomeo nell'Armenia, ove soffrì un martirio atrocissimo, essendo stato scorticato vivo. S. Matteo lavorò molto per la conversione degli Etiopi e andò a coronare il suo apostolato col martirio nella Persia; s. Giacomo il maggiore nella Giudea, e si crede anche nella Spagna; s. Giuda Taddeo fu predicatore della fede nell' Arabia, nella Mesopotamia e nell'Armenia; s. Mattia nell'Etiopia. Così in meno di trent'anni dopo la prima predicazione del vangelo fatta da s. Pietro in

Gerusalemme, il vero Dio ebbe adoratori in tutte le parti del mondo allora conosciuto.

Libri del nuovo Testamento. G. C. dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina salì al cielo, senza che nè la scrivesse, nè la lasciasse raccolta in qualche libro da lui dettato. Perchè mai ciò? Per insegnarci che egli aveva depositata la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa, alla quale spettava poi di proporla ai fedeli; e che lo stromento principale della sua parola divina doveva essere la viva voce di questa sua Chiesa. Infatto sul principio per non pochi anni il santo vangelo fu conservato, insegnato e professato solo per mezzo della parola viva degli Apostoli e dei primi credenti. Egli per altro volendo, che almeno una gran parte della sua dottrina venisse raccomandata alla parola scritta, per inspirazione divina mosse alcuni degli Apostoli e primi discepoli a mettere in iscritto la sua vita e dottrina; ed i libri scritti da essi presi insieme formano quel volume, che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro vangeli di s. Matteo, di s. Marco, di s. Luca e di s. Gioanni; gli Atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo, due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda, e finalmente tre lettere e l' Apocalissi di san Giovanni. Questi libri ottennero mai sempre da tutti i cristiani la massima venerazione, siccome quelli che sono inspirati da Dio. Tutta-

via essi, come si è accennato, non contengono tutti i fatti della vita di G. C., nè tutte le verità insegnate da esso: le altre verità non iscritte furono dagli Apostoli insegnate e trasmesse ai loro successori come un sacro deposito, che si chiama Tradizione divino-apostolica. La Tradizione divino-apostolica contiene non solo le verità che non si trovano scritte nei libri sacri, ma ancora la interpretazione di questi libri medesimi. Perciò quando la Chiesa definisce un articolo di fede che non appare manifesto nelle sante Scritture, essa lo ricava da questo deposito della Tradizione. Così fu del dogma dell'Immacolata Concezione della B. Vergine.

Transito di Maria SS. Il transito ossia passaggio di Maria SS. da questa vita mortale alla gloria del Cielo, che credesi avvenuto l'anno 62 di sua età, e 12 dopo quella del suo Divin Figliuolo, è raccontata dal Dottore della Chiesa s. Gioanni Damasceno presso a poco in questa maniera. Giunto il tempo che Dio voleva liberare da questo esilio la Regina degli Angeli, gli Apostoli sparsi per le varie parti del mondo a predicare la dottrina di G. C., per virtù angelica si trovarono tutti radunati in Gerusalemme intorno al letto di Maria oltre a s. Dionigi vescovo di Atene, e s. Timoteo vescovo di Efeso. Essa non già di dolore, ma di puro amor d'Iddio, a guisa di chi dolcemente piglia sonno, spirò. Subito si udì una salmodia celeste, la quale echeggiò

tre giorni per tutta quell'abitazione, anche nel tempo in cui il corpo di lei era processionalmente portato ad essere seppellito nell'orto di Getsemani. S. Tommaso non si trovò presente al prezioso transito di Maria, e giunto il terzo giorno, dimandò a titolo di favore, giacchè non poteva più vederla viva, almeno gli fosse dato di venerare per anco una volta il santo di lei cadavere. Va pertanto cogli altri Apostoli al sepolcro; lo aprono, (erano cessati i cantici celesti), mirano per entro, e più non veggono il corpo di Maria, ma bensì i soli pannolini in cui quello era stato avvolto, i quali tramandavano tuttora fragrantissimo odore. Pieni di stupore non poterono pensare altro se non che Dio Verbo, Signore della gloria, a cui piacque prendere carne nella propria persona della Vergine Maria, e di lei farsi uomo e nascere, e il quale dopo il parto conservò incorrotta la verginità di Lei; il medesimo si compiacque ancora di onorare l'immacolato corpo di Lei, dopo il suo transito, conservandolo incorrotto, e trasportandolo al cielo prima del comune ed universale risorgimento (1). La santa Chiesa celebra ogni anno la solennità di questa maravigliosa Assunzione di Maria il dì 15 agosto.

Miracoli di s. Pietro. La santità della vita ed i miracoli erano i mezzi principali con cui gli Apostoli solevano confermare la dot-

(1) V. Homil. II. in Dormitione B. V. Mariae. 18.

trina da essi predicata. Ma i miracoli di san Pietro erano tanti, così strepitosi e tali, quali nemmeno leggiamo essersi operati dal divin Salvatore. Infatto egli risanava storpi, ciechi, sordi e infermi di ogni genere portati a lui in sì gran numero, che non era quasi più possibile l'avvicinarlo. Quindi sulle piazze e sulle strade, ove egli passava, in gran moltitudine portavansi gli infermi, affinchè almeno l'ombra sua cadesse sopra di loro; ciò solo bastando per ridurli a sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Ioppe nel risorgimento di una santa vecchiarella di nome Tabita, comunemente detta madre dei poveri. Rimasta vedova, ella impiegava le molte sue sostanze a favore dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per avere in lei perduta la loro madre, mandarono a chiamare s. Pietro, che la venisse a risuscitare. Egli accondiscese: e giunto alla casa della defunta, subito gli si fece intorno una calca di poverelli, oppressi dal dolore, e mostrando vari abiti, calzari ed altro, di cui la defunta li aveva forniti. Pietro pianse con loro, e pieno di fede in Dio si avvicinò al cadavere e disse ad alta voce: « Tabita, levati su. » All'istante Tabita apre gli occhi e si pone a sedere. Sparsa la voce di cosifatto miracolo, molti di quei cittadini si convertirono alla fede.

Concilio di Gerusalemme. Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano quistioni intorno

a cose di religione, si faceva ricorso al capo della Chiesa. Esso poi negli affari di maggior rilievo, ove così giudicasse conveniente, radunava gli altri Apostoli ed anche altri principali ecclesiastici, perchè lo aiutassero od a conoscere la volontà del Signore, oppure a promulgare, ed a mettere immediatamente in pratica le decisioni che si prendevano.

La s. Scrittura ci fa menzione di tre speciali adunanze degli Apostoli in Gerusalemme, per trattare cose riguardanti al bene dei fedeli. La prima fu per apparecchiarsi a ricevere lo Spirito Santo ed eleggere s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e ordinazione dei sette diaconi; la terza poi è quella che prese propriamente nome di Concilio, e che in certo modo servì di norma ai Concilii che vennero nei tempi posteriori celebrati dalla Chiesa. Esso fu convocato per decidere se fosse già venuto il tempo di togliere via l'obbligo di osservare le cerimonie della legge mosaica, fra le quali specialmente la circoncisione, e l'astinenza dal cibarsi delle carni di certi animali. La quistione cominciò ad essere agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e s. Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro, il quale allora trovavasi in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente s. Pietro convocò a concilio gli Apostoli, e gli ecclesiastici che erano in Gerusalemme. Quindi come capo e supremo pastore che egli era, e vicario di G. C. sopra la terra, propose la

questione, ragionò intorno alle cose da stabilire, e dopo lunga e viva discussione pronunziò la sentenza, alla quale s. Giacomo pel primo, e poscia tutti gli altri aderirono. Si formò di poi il decreto da pubblicarsi a tutti i fedeli nel tenore seguente: « Piacque allo Spirito Santo ed a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze, che noi giudichiamo ancora necessarie, cioè di astenervi solamente dalle carni sacrificate agli idoli, dal sangue, dalla carne di animali soffocati e dalla fornicazione.»

E' bene notare, che essendo la fornicazione un peccato gravissimo, proibito dalla stessa legge naturale e dal sesto precetto del decalogo, sembra non occorresse rinnovarne la proibizione. Ma si stimò opportuno di proibirlo qui in modo esplicito e chiaro per cagione dei gentili, che venivano alla fede, i quali prima che ricevessero il lume del s. vangelo, pensavano che la fornicazione non fosse peccato: tanto in loro era offuscato il lume della ragione! Dopo questa decisione cessò affatto il precetto della circoncisione, e di molte altre osservanze della legge antica. Anno 51.

Persecuzione di Nerone. Sotto gli imperatori Romani nei tre primi secoli furono suscitate varie, feroci e sanguinose persecuzioni contro i cristiani a fine d'impedire i progressi del vangelo, le quali comunemente si assommano a dieci. Perchè si comprendano le cause delle persecuzioni è bene avvertire, come fosse nel romano

impero severamente proibito di predicare o professare nuove credenze, le quali non fossero approvate dallo Stato. Quindi chiunque predicasse o professasse il vangelo nei paesi dipendenti dai Romani si esponeva ad evidente pericolo della vita. Altro motivo di persecuzione era il confondere che facevano spesso i cristiani cogli Ebrei cui si volevano distrutti. Ma i pretesti principali erano le gravi calunnie, che i pagani e specialmente i sacerdoti idolatri imputavano ai cristiani per renderli odiosi in faccia alle civili autorità. Per queste ragioni, appena la fede cominciò a predicarsi in Roma, essa principiò ad essere accanitamente perseguitata. Nerone, che nella storia è addimandato il carnefice del genere umano, aveva fatto incendiare la sua capitale pel solo brutale piacere di vederla in fiamme. La qual cosa avendo cagionato contro di lui grande indegnazione, egli pensò di gettare la malvagità di quella scelleraggine sopra i cristiani, condannandoli a morte come autori di sì orribile misfatto. Altro pretesto di incrudelire contro i seguaci di G. C. egli prese da ciò, che, come fu detto, s. Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurata la rovina di Simon Mago, e operate delle conversioni nello stesso palazzo imperiale tanto che non pochi dei cari a Nerone si erano fatti cristiani. L'imperatore adunque, quasi leone furioso contro una moltitudine di agnelli, mise in opera i più atroci supplizi contro di essi, così che pur anco

i gentili tocchi di compassione ne lo biasimarono. Infatti per un eccesso fin allora inudito di crudeltà gli uni erano coperti di pelli di bestie ed esposti a cani affamati; gli altri involti in cenci intonacati di pece e zolfo, legati a pali, e quindi accesi facevansi servire di fiaccole pei giuochi del circo durante la notte.

Martirio di s. Pietro e di s. Paolo. I due più insigni martiri della persecuzione di Nerone furono i principi degli apostoli Pietro e Paolo. Saputa la fierezza della persecuzione, essi vennero prontamente a Roma per amministrare i conforti della religione e assistere quelli che si trovassero in pericolo della fede. Sperando che colla morte dei capi i cristiani sarebbersi dispersi, nè più avrebbe di loro parlato il mondo, Nerone feceli ambidue cercare e chiudere nel carcere Mamertino, che è la più tetra prigione di Roma a piè del Campidoglio. Ma fra le stesse catene i due Apostoli non cessavano di adoperarsi per la salvezza delle anime; e con le loro istruzioni convertirono i due carcerieri Processo e Martiniano con quarantacinque loro compagni. Costoro ricevettero il battesimo coll' acqua che prodigiosamente scaturì al comando di s. Pietro in un angolo della carcere, e che continua a scaturire oggidì, e morirono martiri. A tali novelle Nerone viepiù furioso comandò che i due apostoli fossero messi a morte, condannando s. Pietro alla croce e s. Paolo ad essere decapitato. S. Pietro per

umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'ingiù, e riportò la gloriosa palma del martirio l'anno 67 dell'era volgare, che fu l'ottantesimo sesto di sua età. Venne sepolto in Vaticano colà dove Costantino edificò poscia la grande Basilica di s. Pietro.

Lo stesso giorno in cui s. Pietro saliva al cielo, s. Paolo era condotto tre miglia incirca al di là di Roma nel luogo detto *Le acque salvie*, dove gli fu tronca la testa. Cadendo il capo dal busto fece in terra tre salti, a ciascun de' quali zampillò una fonte che oggidì ancora mette acqua.

CAPO VI.

S. Lino papa. — Morte di Nerone. — Rovina di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei. — Fatiche e martirio di s. Lino.

S. Lino papa. La Chiesa di G. C. che doveva durare sino alla consumazione dei secoli e ricevere in ogni tempo quelli che avessero voluto ricoverarsi nel suo materno seno, doveva eziandio avere in ogni tempo un capo visibile che visibilmente la governasse. Quindi a s. Pietro doveva altri sottentrare nel governo della Chiesa universale. Primo successore di s. Pietro fu s. Lino di Volterra, città della Toscana. Inviato da' suoi parenti a Roma per coltivare gli studi, ebbe la buona ventura di udire s. Pietro, che in quella città dava principio alla predicazione del vangelo. Instruito nella fede da si

grande maestro, divenne tosto un fervoroso cristiano. Le virtù, la scienza e lo zelo dell'allievo mossero s. Pietro a consacrarlo sacerdote e sceglierlo a compagno per le apostoliche sue peregrinazioni. Si crede che, quando egli andò al concilio di Gerusalemme, abbia ordinato vescovo s. Lino, e lo abbia lasciato suo vicario in Roma durante la sua assenza. Tornato Pietro, affidò a s. Lino una importante missione nella Gallia che era tutta immersa nell'idolatria. Giunto a Besanzone, alle porte della città incontrò un tribuno di nome Arnosio il quale lo interrogò in questa guisa: « Chi sei tu? d'onde vieni? » « Io vengo d'Italia, disse. » « Dove vai? » « Sono qui venuto a predicare la religione di G. C. » « E qual è questa religione? » Lino allora prese a parlargli della fede. Ma il tribuno desiderando che la sua famiglia udisse parimente il novello missionario, il condusse a casa sua. Quella famiglia divenne tutta cristiana, e la casa di Arnosio fu convertita in chiesa. Scoppiata poco appresso la persecuzione di Nerone, Lino ritornò a Roma per aiutare s. Pietro, cui di fatto assistè nel compiere i doveri del santo ministero, e governò la Chiesa durante la prigionia dei due principi degli Apostoli. Egli accompagnò il suo caro maestro al martirio; e dopo la morte, aiutato da s. Marcello e da altri fedeli, fra cui viene menzionato un certo Apuleio, lo portò a seppellire ai piedi del colle Vaticano, presso al

circo di Nerone, come in luogo assai più sicuro di qualunque altro. Ciò dimostra che tra i famigli di questo persecutore della Chiesa erano dei cristiani segreti, potenti e fervorosi. Per timore che la Chiesa rimanesse priva di pastore in quei tempi calamitosi si crede che s. Pietro abbia nominati i santi Lino, Cleto, Clemente ed Anacleto, i quali gli dovessero succedere nel pontificato, l'uno in mancanza dell' altro. S. Lino pertanto succedeva a san Pietro nell' anno 67 dell' era volgare. Molti avvenimenti si compierono durante il suo pontificato. Notevoli fra gli altri sono la morte di Nerone e la distruzione di Gerusalemme.

Morte di Nerone. Questo tiranno dopo avere esercitato ogni genere di crudeltà contro i cristiani, cadde in disprezzo de' suoi sudditi, che ribellatisi proclamarono un altro imperatore di nome Galba. A quella notizia Nerone, per la eccessiva paura tratto fuori di senno, gittò a terra la tavola su cui pranzava, ruppe in mille pezzi due vasi di grande valore, e battè la testa nelle pareti. Quando poi gli fu recata la nuova che il senato lo aveva condannato a morte, uscì tosto di notte dal palazzo, correndo di porta in porta per implorare soccorso da' suoi amici, i quali tutti lo respinsero, perchè i malvagi non hanno veri amici. Tentando tuttavia qualche maniera per salvarsi, monta sopra un cavallo, si copre di un logoro mantello, passa sconosciuto in

007238

mezzo a' suoi nemici, mentre da tutte parti si gridava morte a Nerone. Giunto alla casa di campagna di un suo servo di nome Faone, provò di nascondersi; ma scorgendo quell'asilo tutto attorniato di soldati, non sapendo più a che partito appigliarsi per iscansare il pubblico supplizio, si trapassò da se stesso la gola con un pugnale. Così moriva questo mostro crudelissimo fra i più crudeli tiranni, e autore della prima delle dieci persecuzioni suscitate dalla politica romana contro ai cristiani. Era l'anno di G. C. 71.

Rovina di Gerusalemme. La rovina di Gerusalemme è uno dei più terribili avvenimenti che leggansi nelle storie. I profeti avevano molti secoli innanzi predetto che gli Ebrei per la loro ostinazione nel respingere il vangelo ed in pena del deicidio che commetterebbero contro la persona del Salvatore, sarebbero cacciati dai loro paesi, e dispersi nelle varie parti del mondo, senza re, senza tempio, senza sacerdozio. G. C. poi in termini chiari aveva prenunziato che gli Ebrei sarebbero assediati in Gerusalemme, ridotti a strettezze inudite, che verrebbe distrutta la città, incendiato il tempio, tutto il popolo disperso; e che quelle cose sarebbero avvenute prima che la morte spegnesse la generazione, tra cui egli parlava.

Iddio, che è infinitamente misericordioso, volle ancora avvisare quel popolo con la predicazione, cogli avvisi dei santi Apostoli, e con molti segni spaventosi i quali sono raccontati da vari storici e dagli stessi scrittori Ebrei. Di essi Giuseppe Flavio, dotto Ebreo, il quale ebbe gran parte in quei disastri, tra le altre cose, racconta che nel giorno della Pentecoste fu udita una voce nel tempio che, senza sapersi d'onde venisse, fortemente rimbombava: « Usciamo di qui, usciamo di qui. » Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna alla festa dei Tabernacoli in tempi in cui non si parlava ancora di guerra, e si pose improvvisamente a gridare: « Guai al tempio, guai a » Gerusalemme! voce dall'oriente, voce dal- » l'occidente, voce dai quattro venti; guai al » tempio, guai a Gerusalemme! » Fu preso, sostenuto in prigione, flagellato quasi a morte; tuttavia non si tenne mai dal correre e gridare per la città con gagliarda voce per tre anni, finchè correndo sopra i bastioni mandò un grido terribile esclamando: « Guai a me stesso! » e in quell' istante fu colpito da una pietra sul capo, e spirò.

Una sera alle nove ore intorno al tempio ed all'altare risplendette una luce sì viva, che per lo spazio di mezz'ora pareva pieno giorno. Una porta del tempio, tutta di bronzo, di peso così enorme, che ci volevano venti uomini per muoverla sui cardini, si trovò da se stessa aperta senza che alcuno l'avesse toccata. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schie-

rati, che la cingevano di stretto assedio e mostravano di volerla pigliar d'assalto.

Comparì una cometa che gettava fiamme a guisa di fulmine; ed una stella a maniera di spada stette sospesa per un anno colla punta rivolta su quella città. Quei segni presagivano imminenti gravi disastri a Gerusalemme; ed i Romani, capitanati da Vespasiano, poi da Tito, senza saperlo, furono gli strumenti di cui si valse l'ira divina per compiere i suoi disegni. A Nerone era succeduto, come si è narrato, un imperatore di nome Galba, e a questo un altro di nome Vitellio, i quali pei loro vizi e per la loro tirannia furono deposti dal trono, ed in loro vece proclamato un grande generale di nome Vespasiano. Costui amava la giustizia per quanto può amarla un dominatore idolatra; ed era da tutti amato per una certa affabilità e pel suo coraggio. Lo stesso Nerone lo aveva già inviato contro agli Ebrei; ma quando Vespasiano venne proclamato imperatore, lasciò Tito suo figliuolo sotto le mura di Gerusalemme a continuare la guerra, ed egli se ne venne a Roma.

Distruzione della città e dispersione degli Ebrei. Gran numero di quelli che trovaronsi presenti alla morte del Salvatore vivevano ancora, allorchè gli eserciti Romani si volsero ad assediare Gerusalemme. L' assedio incominciò in quella che da tutta la Palestina e dai paesi limitrofi gli Ebrei erano ivi accorsi in gran numero per celebrare le feste pasquali:

per lo che quella sventurata città trovandosi sovrapiena di gente, si venne tosto a mancare di alimento, tanto che gli abitanti spinti dalla fame, l'un l'altro strappavansi di mano le cose più sozze per non morire. In quell' estremo di miseria vi ebbero delle madri, che (orribile a dirsi!) nella disperazione giunsero a cibarsi delle carni dei proprii figliuoli. Presa la città di assalto, un milione e cento mila Ebrei furono trucidati e quasi altrettanti ridotti in ischiavitù. Essi non furono venduti, mancandovi compratori a sì gran numero di schiavi, ma offerti in dono e sovente scannati, perchè non si trovava chi li ricevesse neppure a titolo gratuito. Distrutte in gran parte le abitazioni, arso il tempio, il popolo che si potè salvare dalla morte e dalla schiavitù, andò qua e là disperso. Tuttavia la totale dispersione del popolo Ebreo avvenne solo nel principio del secondo secolo. Il pontefice s. Lino potè vedere i miseri Ebrei che, fatti schiavi da Tito, giungevano a Roma a schiere a schiere, per essere condannati a penosissimi lavori; fra' quali quello di erigere un arco trionfale al loro vincitore. In questo monumento si osserva tuttora il candelliere a sette rami tolto dal tempio di Gerusalemme, e quel magnifico anfiteatro che porta il nome di Tito Flavio, del quale rimangono ancora in Roma le stupende reliquie sotto il nome di Colosseo.

S. Lino si valse di questo avvenimento ter-

ribile per confermare nella fede gli Ebrei già convertiti, e per guadagnare quelli che erano meno ostinati.

Fatiche e martirio di s. Lino. Nei dieci anni del suo pontificato oltre alle cure spese intorno alla predicazione e dilatazione del vangelo, san Lino si applicò con zelo a combattere gli errori di Menandro, di Cerinto e de' loro seguaci, dichiarando che non apparteneva più alla Chiesa di G. C. chiunque seguito avesse i loro mostruosi errori. In que' tempi benchè tempi di fervore, vi avevano taluni che andavano in chiesa vestiti come se andassero ad un pubblico spettacolo. S. Lino rinnovò il precetto di s. Paolo, e stabilì che tutti dovessero recarsi in chiesa con modestia, e le donne vi intervenissero a capo coperto (1). Lo zelo, la dottrina, i miracoli di questo pontefice traevano tutti in ammirazione. Il solo suo nome rendeva muti i demoni; e col semplice segno della croce egli spesso guariva ostinate malattie. Un uomo consolare, che cioè aveva coperta una delle prime cariche di Roma, teneva una sua figliuola travagliata dallo spirito maligno e da altri malori. Ricorse al nostro santo, che la guarì col segno della santa croce. Ma i sacerdoti degli idoli dicendo che quel miracolo

(1) Legge savissima, che sarebbe vivamente a desiderare fosse osservata esattamente ai dì nostri, per cessare lo scandalo di cui siamo disgraziatamente testimoni al vedere tante donne in chiesa vestite a solo fine di vanità.

recava ingiuria agli Dei, obbligarono il timido Saturnino (tale era il nome del padre della fanciulla guarita), a condannare a morte il santo Pontefice. Il quale dopo qualche tempo di prigionia venne decapitato e fu il dì 23 settembre dell'anno 80.

CAPO VII.

S. Cleto. — Seconda persecuzione. — S. Clemente — Scisma di Corinto. — Terza persecuzione — Esilio e martirio di s. Clemente.

S. Cleto. Seconda persecuzione. I cristiani godettero qualche tranquillità durante il regno di Tito e di Vespasiano, quantunque non essendosi revocati i sanguinosi editti di Nerone, ogni persona in autorità potesse capricciosamente perseguitare i seguaci di G. C.; finchè Domiziano, cui la storia dà il nome di secondo Nerone, ordinò che le leggi di persecuzione fossero rigorosamente rimesse in vigore. Sotto il regno di costui s. Cleto governò 12 anni la Chiesa. Nato in Roma, ivi era stato instruito da s. Pietro nella fede, ed aveva molto lavorato durante il pontificato di lui e di san Lino. Fra le cose attribuite a questo pontefice è la divisione della città di Roma in 25 rioni, ossia regioni, a ciascun dei quali deputò un sacerdote od almeno un diacono, il quale avesse cura dei bisogni spirituali ed anche temporali dei fedeli. Egli si dava gran pensiero della pro-